

sono prefisso lo scopo di mettere in guardia una parte considerevole del paese dalle conseguenze a cui questo mal passo l'avrebbe trascinata.

Noi, o signori, abbiamo cancellato dal nostro bilancio, il quale non è stato negli anni andati in liete condizioni, e non lo è ancora molto al presente, tre milioni che ricavavamo dall'imposta sul grano.

Chi pagava questi tre milioni, domando io? Non li pagava forse la Liguria in massima parte? Chi ritraeva maggior vantaggio dalla esistenza di queste imposte, se non i proprietari dei piani piemontesi?

Egli è fuori di dubbio che quando il grano straniero, a causa di un'imposta, trova un ostacolo ad entrare in uno Stato, i proprietari di tal paese vendono tale derrata ad un prezzo più elevato. Questo è innegabile.

Adunque non solo le provincie liguri sono esonerate da una tassa, che cadeva quasi tutta a loro carico, di tre milioni, ma ancora in quella parte di grano che esse comperano dalle provincie piemontesi trovano adesso un vantaggio sul prezzo che loro occorre di pagare, in ora molto minore che quando vi era tale imposta.

A tale proposito sovvenngomi che, rivolgendomi a chi prendeva a rappresentare come necessario il ristabilimento della imposta gabellare sulle farine, io diceva: badate bene dove tale cosa vi conduce; la logica è tremenda.

Quando si è proposto la prima volta (e credo averlo proposto io per incidenza) al signor conte di Cavour, che era allora ministro delle finanze, di sopprimere l'imposta sulla introduzione del grano, egli assai acconciamente asseriva: ma, se noi cancelliamo questa tassa, di necessità bisogna levare i dazi comunali sulle farine; e ciò affermando ben s'apponeva.

Diffatti, nella susseguente Sessione, quando fu votata, sulla proposta di un deputato ligure, la soppressione dell'imposta sui grani, tenne dietro subito l'abolizione della tassa sulle farine. Quindi, se voi domandate che sia restituito il dazio sulle farine, come potreste poi impedire anche il ripristinamento della tassa sui grani?

Voi dite: il bilancio della città di Genova è in angustie, una necessità stringentissima ci obbliga a non tenere conto delle leggi di economia pubblica e ci astringe a fare un passo indietro.

Ma, di grazia, che cosa rispondereste a chi vi dicesse: il bilancio dello Stato è in cattive condizioni; non possiamo pareggiarlo; abbiamo bisogno di quei tre milioni, di non malagevole riscossione, che ricavavamo dall'imposta sui grani, torniamo ad allogare questa somma? Ebbene, il discorso è il medesimo, e pari sarebbero le conseguenze.

Gli è per ciò appunto che io diceva, non nell'interesse delle provincie subalpine, ma in quello della verità, della giustizia, della scienza, dell'amor patrio, che si badasse bene prima di ristabilire il dazio sulle farine, perchè necessariamente, logicamente, ciò avrebbe trascinata con sé di nuovo l'introduzione dell'imposta sui grani.

Veda l'onorevole Ansaldo se ha risposto a questo ra-

gionamento, veda se vi si possa far risposta veruna: ed io son persuaso che, se mi avesse capito fin da ieri, non avrebbe rivolto a me quelle eloquentissime frasi che mi fecero udire per la prima volta la gradita sua voce. (*Parità*)

ANSALDO. Il deputato Valerio crede che io non l'abbia ieri inteso; forse sarà: certo è che quelle poche parole, che ebbi l'onore d'indirizzargli e di rivolgere alla Camera, erano il frutto di un profondo mio convincimento.

Godo di sentire che egli non ha inteso di dire cosa che possa suonare rimprovero.

Non entrerò ora nella discussione scientifica e nei principii d'economia politica che egli ha svolti; quel poco che ho detto sta nella mia memoria, e in questo momento sarebbe inopportuno di ritornare sulla discussione sopra questo tema.

La Camera deciderà se i deputati della Liguria abbiano o no fatto bene a sostenere, come hanno sostenuto, le petizioni del municipio di Genova; essi ora tranquillamente attendono il giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Sulla petizione relativa alle farine rimane soltanto la proposta del signor ministro così concepita:

« Che la petizione sia deposta agli archivi per essere presa in considerazione, ove venga presentato per iniziativa parlamentare un analogo progetto di legge. »

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Sulla petizione relativa al canone gabellario rimangono soltanto due proposte. Una è del deputato Ricci, il quale chiede che la petizione sia trasmessa alla Commissione del bilancio perchè proponga un'equa riduzione finchè dura la crittogama; l'altra del Ministero, cioè che la petizione sia inviata al Ministero perchè la prenda in considerazione nel caso che venga presentata una nuova legge sul canone gabellario.

Domando al Ministero se questa proposta riguarda l'invio di ambedue le petizioni.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. No, no.

NOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NOTTA. Appoggio la proposta del Ministero: solo vorrei che nell'invio fossero pure comprese tutte le altre petizioni che dai municipi vennero sporte riguardo al canone gabellare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Sono sempre state mandate, e non vi è difficoltà.

NOTTA. Dico questo perchè ho varie volte inteso a dire che il comune di Torino non muove lagnanze. È vero che pel comune di Torino in questa circostanza non si è creduto di reclamare contro l'asse natagli quota di canone gabellario; ma ciò, io credo, si fu perchè a fronte d'un interesse generale di fare intanto fronte agli impegni dello Stato non si è creduto conveniente di suscitare discussioni municipali.